

Maria Zegarelli

ROMA L'aereo - un Falcon turboelica Icaro - che riporta a casa la salma di Fabrizio Quattrocchi, 36 anni, arriva all'aeroporto di Ciampino alle 14.40. Ad accompagnarlo in Italia il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli e due piloti. È un risultato importante questo gesto di umana pietà da parte dei rapitori, le Falangi armate di Maometto: restituire ai familiari un corpo su cui piangere. Dopo 40 giorni di attesa disperata, attaccati al ricordo di quel filmato interrotto un attimo prima dell'esecuzione spietata, il feretro arriva avvolto nel tricolore, alle 14.40. Almeno questo racconta il direttore dell'aeroporto, mentre mostra il turboelica in atterraggio per smentire una voce incontrollata che ad un certo punto voleva il rientro avvenuto in gran segreto alle 13.40 nell'area militare. Di certo c'è una grande confusione, una famiglia che chiede di stare lontana dai riflettori e l'orario in cui il carro funebre grigio metallizzato sfilava lungo la pista di atterraggio dell'area civile: sono le 15.15 quando i militari presenti scattano sull'attenti al passaggio del lento corteo.

La fede bianca. Alice, la fidanzata, sta seduta in un pulmino della Croce Rossa, subito dietro la salma, con suo padre, Mauro Girona, che non la lascia un attimo. Ha con sé un anello, una sottile fede bianca: è per Fabrizio, gliela farà scivolare nella bara prima che venga chiusa definitivamente. Un gesto d'amore, un discorso avviato quando l'Iraq era lontanissimo e spezzato da un colpo di pistola. Davide Quattrocchi, il fratello di Fabrizio, è una maschera di dolore, eppure chiederà ai medici legali di vedere i suoi resti un'ultima volta. È l'unico modo, forse, per convincersi davvero che quel corpo - «15 chili di reperti ossei», come li definiscono i medici - appartiene a quel ragazzo alto quasi due metri partito da Genova per trovare un lavoro sì pericoloso ma molto remunerativo e invece finito in un incubo che gli è costata la vita.

A Ciampino prima e all'istituto di medicina legale, poi, la famiglia chiede soltanto una cosa: riservatezza. Libertà di vivere un momento così doloroso lontano dagli occhi indiscreti delle telecamere, dalle penne dei cronisti. Restare soli con Fabrizio dopo aver aspettato per 40 giorni il suo rientro. Per questo all'aeroporto di Ciampino all'ultimo momento è stato cambiato il programma con l'aereo atterrato nell'area militare, anziché in quella civile, dove invece stavano i giornalisti. Il compromesso è lì, in quel passaggio del corteo funebre davanti alle telecamere. «Tutto quello che ci hanno chiesto gli abbiamo fatto fare», spiega il direttore dell'istituto di Medicina legale Paolo Arborello. Ecco perché Davide ha potuto vedere per un attimo quello che resta di Fabrizio. Ha riconosciuto i suoi oggetti personali, i suoi jeans, il suo giubbino. Un «addio straziante», racconta

Fassino: «I funerali? La politica dovrebbe tacere e lasciare la scelta ai familiari e agli amici»

”

IRAQ la guerra infinita

Il feretro scende dall'aereo della Croce Rossa avvolto nella bandiera tricolore. La fidanzata di Fabrizio ha con sé un anello: l'ultimo saluto. E lo fa scivolare nella bara



Nel pomeriggio l'autopsia: il fratello Davide riconosce i 15 chili di «reperti ossei». Frattini e Schifani insistono: è morto da eroe, merita i funerali di Stato

Quattrocchi: il ritorno, il dolore e il silenzio

Da ieri la salma in Italia, dopo l'autopsia il corpo portato a Genova. Ancora polemiche sui funerali

funerali di Stato

• **Per chi.** I funerali di Stato sono regolati dalla legge 36 del 1987. Sono previsti per il Presidente della Repubblica, per il Presidente del Senato, per il Presidente del Consiglio dei ministri e per il Presidente della Corte Costituzionale (sia se la morte avviene durante la carica, sia

successivamente).

• **Con delibera.** Con il decreto del Presidente del Consiglio dopo delibera del Consiglio dei ministri, i funerali di Stato sono previsti altresì per chi ha reso servizi particolari all'Italia, a chi ha illustrato

la nazione nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, del lavoro, dell'economia, dello sport e delle attività sociali. Inoltre per i caduti nell'adempimento del dovere o comunque deceduti per azioni terroristiche o di criminalità organizzata.

• **La spesa e la cerimonia.** La spesa del funerale è decisa dal Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio, in accordo con il ministro degli Esteri. Le modalità della cerimonia sono stabilite dall'ufficio del cerimoniale della presidenza del Consiglio.



La fidanzata di Fabrizio Quattrocchi Alice Girona all'arrivo del feretro all'Istituto di Medicina legale a Roma

Paradis/Ansa

Il video di Al Jazira, un mese dopo resta top secret

La procura di Roma lo vuole, la tv araba non sembra intenzionata a mollarlo. Perché tanto mistero?

Giuseppe Rolli

ROMA Il mistero sul video dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi sembra aleggiare come uno spettro su tutta questa vicenda iniziata (e drammaticamente conclusa) quel 14 aprile scorso.

I magistrati della Procura di Roma titolari dell'inchiesta, Franco Ionta e Pietro Savioti, qualche giorno fa hanno chiesto al ministero della Giustizia di avviare le procedure per una rogatoria allo scopo di acquisire il video di cui è in possesso solo *Al Jazira*, l'emittente araba che trasmette dal Qatar, che sin dall'inizio ha deciso di non renderlo pubblico. «Alcune televisioni italiane ci hanno fatto diverse offerte, con cifre incredibili. Ma il nostro rifiu-

to è stato categorico. Sarebbe stato un commercio meschino». Così riferì in un'intervista al nostro giornale, un mese fa, il capo redattore e responsabile del servizio esteri, Imad El Atrash. Perché? «Perché quelle immagini le abbiamo giudicate troppo truculente». Nel video, secondo quanto confermato dallo stesso El Atrash, che ne ha preso visione, il body-guard avrebbe pronunciato quelle parole che hanno poi fatto il giro del mondo: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Lo diceva mentre cercava di togliersi il cappuccio dalla testa. E anche per questa frase, negli ultimi giorni, diversi esponenti politici, in particolare del centrodestra e prima fra tutti il vice premier Gianfranco Fini e il ministro della Difesa Antonio Martino, hanno chiesto che al «contractor» genovese siano riservate

le onoranze funebri di Stato. Ma, in ogni caso, su questo sarà la famiglia a decidere.

Tuttavia il «mistero del video» resta. Pur considerando la crudeltà delle immagini rispetto ad un omicidio, da più parti sono stati avanzati sospetti sulle «reali ragioni» per le quali la tv araba si sia rifiutata, sino ad oggi, di trasmettere quel filmato. Un'altra richiesta formale della consegna del vhs è stata inoltrata ai responsabili di Al Jazira anche dal sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, che ha offerto la propria disponibilità, qualora le venisse data la cassetta, di portarla in Italia e di consegnarla all'autorità giudiziaria. «Sarà il nostro direttore, Waddah Khanfar, e l'intero consiglio di amministrazione a valutare questa richiesta e a decidere se consegnarla o meno», ci dice un giornalista di Al Jazira,

«però devo dire, francamente, che allo stato delle cose dubito che questo possa accadere». Dunque perché tanta segretezza? In fin dei conti, già in altre circostanze, Al Jazira ha più volte trasmesso immagini «crude», come quelle dei quattro soldati prima linciati e poi fatti letteralmente a pezzi a Falluja.

Perché, dunque, è stata fatta un'eccezione per un italiano? La domanda non è una mancanza di pietas che, soprattutto in simili circostanze, non dovrebbe latitare. La pietà non c'entra. I motivi sono gli stessi che hanno spinto la procura di Roma a chiedere di prendere visione del video: dato che «potrebbe fornirci ulteriori elementi - ha affermato il pm Ionta - che ci permetterebbero di fare luce su questa vicenda». Ma forse il punto è proprio questo. E allora, perché?

chi era presente. Alice, invece, non ce l'ha fatta. Ha preferito far scivolare la fede nella bara affidandola ad altre mani, dopo averla sfiorata con le labbra. Il professor Giancarlo Umani Ronchi, che ha eseguito l'autopsia insieme a Paolo Arborello e al medico legale nominato dalla famiglia, Renzo Celesti, alla fine dice: «Abbiamo risposto a tutti i quesiti posti dai magistrati ed erano molti. Il nostro

lavoro è finito, abbiamo dato l'ok per la restituzione della salma. Ora spetta alla magistratura dare il via libero definitivo per i funerali». I periti dovranno rispondere a cinque quesiti medico-legali posti dai pm Piero Savioti e Franco Ionta, titolari dell'inchiesta. Ieri hanno anche

preceduto ad una ulteriore prova del Dna, «ma non ci sono dubbi, si tratta di Quattrocchi». Dagli esami si dovrà capire anche se si sia infierito sul cadavere. «Ci vorranno giorni per avere le risposte a tutte le domande poste», dicono i medici legali. Stamattina la salma potrà tornare a Genova e se la famiglia vorrà i funerali si potranno svolgere nella cattedrale di San Lorenzo, fa sapere il cardinale Tarcisio Bertone. Annuncia che dalla cattedrale potrà partire anche l'ennesimo accorato appello per la liberazione dei tre ostaggi ancora nelle mani dei rapitori.

Il momento della pietà. «È il momento della pietà e della preghiera», dice il cardinale, davanti alla penultima vittima italiana del tentativo americano di esportare il proprio modello democratico nel mondo. Ma è anche il momento di una polemica che non accenna a spegnersi. Il centrodestra, Mirko Tremaglia in primis, vuole i funerali di Stato, anche alla luce di quella frase pronunciata da Fabrizio Quattrocchi, «Vi faccio vedere come muore un italiano». I contrari sono «nemici dell'Italia», dice Giorgio Meloni, presidente di Azione giovani, An, che vedrebbe appropriata anche una medaglia d'oro. L'intera maggioranza è schierata per il sì alla cerimonia di Stato, dal forzista Renato Schifani - «i funerali di Stato sono giusti perché Quattrocchi è morto da eroe» - al ministro degli Esteri Franco Frattini, che però invita «a non litigare su questo», perché ogni decisione spetta alla famiglia. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, per smorzare i toni dice: «È semplicemente vergognosa la polemica che una parte della sinistra ha sollevato sulla celebrazione dei funerali di Stato per Fabrizio Quattrocchi, assassinato barbaramente dai terroristi islamici». L'opposizione ha posizioni diverse: Piero Fassino, segretario dei Ds, ribadisce che «sui funerali di una vittima non si apre un dibattito politico. Francamente credo che la politica debba tacere e lasciare ai familiari e agli amici di Quattrocchi piangere e scegliere come fare i funerali». Oliviero Diliberto, Pdci, è contrario. L'*Osservatore Romano* definisce «assurda» la polemica in corso, diventata ormai una sorta «di passerella politica». Oggi ne sapremo di più.

L'Osservatore romano: quella sulle esequie è una polemica assurda, una passerella politica

”

Non c'è stato «il grande abbraccio» tra i parenti degli ostaggi ancora in vita e i Quattrocchi. Prima l'incontro con Frattini, poi quello con Scelli alla Croce Rossa. Il messaggio: «Speranza e fiducia»

Tre famiglie in fuga: Cupertino, Agliana e Stefio, una visita «blindata»

Saverio Lodato

ROMA Le famiglie dei tre ostaggi che dovrebbero essere ancora vivi in Iraq non hanno incontrato la famiglia dell'ostaggio che è tornato morto dall'Iraq. Il grande abbraccio non c'è stato. Niente emozioni intense, niente frasi sussurrate, fra chi ormai ha perso ogni speranza e chi ha ancora la forza di sperare. Giornata molto strana, quella di ieri. Giornata di misteri. Giornata di inseguimenti d'auto per le vie di Roma e per le arterie principali che immettono nel centro cittadino. Giornata tutta da decifrare, per capire che aria tira, cosa stia accadendo davvero nel dietro le quinte della vicenda ostaggi.

Una famiglia è venuta da Genova (i Quattrocchi, perché rientrava la salma di Fabrizio), un'altra è venuta da Cesenatico (gli Stefio), una è venuta da Prato (gli Agliana), un'altra è venuta da Sammichele Di Bari (i Cupertino). Eppure l'evento mediatico - se così vogliamo definirlo - non c'è stato. Cosa abbia congiurato, all'ultimo momento, a che i quattro gruppi familiari, tenuti insieme dal filo di una me-

desima vicenda drammatica, si incontrassero fra loro, non è dato sapere. Si smentisce tutto, si minimizza, si nega persino che quell'incontro fosse in programma, addirittura che a qualcuno di loro fosse passato per la mente. Sarà. Comunque sia, colpi di scena a ripetizione, cortei di auto blu da un capo all'altro della città, e l'impossibilità per i giornalisti, sino a sera, di stabilire un contatto diretto con questi parenti degli ostaggi che intanto passavano da una riunione all'altra, senza che venissero fornite da nessuno indicazioni sui loro spostamenti.

Una strana giornata quella di ieri: un evento mediatico annunciato controverso e poi sfumato

”

Eppure, ieri, le quattro famiglie si sono ritrovate contemporaneamente a Roma. Gli Stefio e i Cupertino avevano raggiunto la capitale addirittura la sera prima. Gli Agliana, ieri mattina. Dopo quarantadue giorni in cui ognuno di loro aveva fatto sentire la sua voce (compatibilmente con il silenzio stampa berlusconiano) dalle proprie città d'origine, quella di ieri è coincidenza troppo grande per considerarla frutto di una casualità che avrebbe dell'incredibile. Eppure, nella prima mattinata di ieri, all'aeroporto di Ciampino, nel settore dell'Aviazione Generale, dove si svolgono le operazioni di sbarco e imbarco dei voli privati, veniva dato per imminente l'arrivo degli Agliana, degli Stefio, dei Cupertino, tutti ospiti della Farnesina. Poi, quando erano trascorsi venti minuti dallo scoccare del Mezzogiorno, in una saletta appartata dell'aeroporto tre crocerossine in camice azzurro hanno fatto accomodare il fratello di Fabrizio Quattrocchi, Davide; Alice, la fidanzata di Fabrizio; il padre della ragazza, Mauro Girona, che sono stati rifocillati con tazze di tè e di caffè. Si è saputo che Alice è venuta da Genova portandosi dietro una

fede in oro bianco di Fabrizio da consegnare in vista dei nuovi esami Dna disposti dalla Procura e richiesti anche dalla famiglia. Ma degli Stefio, dei Cupertino, degli Agliana, intanto, non c'era alcuna traccia. Sin quando è cominciata a correre voce che non sarebbero stati presenti al momento dell'atterraggio del velivolo partito da Bagdad per il trasporto della salma restituita dai terroristi - sequestratori alla Croce Rossa. Eppure, ieri, la notizia era data talmente per scontata che alcuni giornali radio del pomeriggio hanno dato per avvenuto l'incontro. Cosa è intervenuto a modificare la tabella di marcia di questa giornata convulsa, scandita da «contordini» e riunioni, prima alla Farnesina, poi nella sede proprio della Croce Rossa Italiana, in via Toscana? Non è chiaro.

Alle 17 e 10, in una sala della sede della Croce Rossa, il commissario Maurizio Scelli, al termine di un colloquio di ottanta minuti con le tre famiglie degli ostaggi, ha cercato per un momento di far da filtro fra parenti e stampa. Ma il copione di questo cerimoniale, che forse prevedeva un incontro «morbido», è saltato. E alle domande ha risposto, a nome di

tutti i familiari presenti, Antonella Agliana. Subissata dalle domande, ha reagito con determinazione e controllo. «Non è successo niente», ha replicato a chi le chiedeva come mai il grande abbraccio con i Quattrocchi non ci fosse stato. E come mai tutti a Roma, nello stesso giorno? «Siamo venuti sin qua appositamente - ha ammesso - perché Fabrizio tornava in Italia dai suoi familiari. Non siamo andati ad aspettarlo a Ciampino, perché non era una cosa ufficiale, ed era giusto che si rispettasse la loro famiglia... Abbiamo un attimino valutato di poter andare, eventualmente, ai funerali di Fabrizio, che è doveroso». Poi, gli altri due temi della giornata: l'incontro alla Farnesina, prima con il capo dell'unità di crisi, Cevese, poi con il ministro Frattini in persona; l'incontro con Maurizio Scelli giunto ieri a Roma con lo stesso aereo che portava la salma di Quattrocchi.

Anonella Agliana: «Abbiamo approfittato della Farnesina che ci ha fatto da punto di incontro per le nostre famiglie. Dall'altro lato abbiamo avuto la gioia di incontrare il dottor Scelli che ci ha chiarito la situazione alla luce del ritorno della

salma di Fabrizio. Abbiamo delle buone speranze e soprattutto fiducia nella strada che è stata intrapresa». Cosa vi hanno detto alla Farnesina? «Niente, nello specifico. Hanno continuato a dirci che il lavoro viene svolto come è stato sempre fatto sino a ora, e di continuare ad avere fiducia. E di conseguenza, noi non chiediamo niente e continuiamo ad avere fiducia. E diamo fiducia a questo canale che è stato aperto con la restituzione dopo quaranta giorni di Fabrizio che, poverino, dopo la tragedia che c'è stata, è finalmente tornato a casa». Inutile insistere. Infatti: «Ri-

Tanti i giornalisti ma è inutile insistere «Rispettate il nostro silenzio stampa che è l'unico che ci ha fruttato»

”

spettate il nostro silenzio stampa nel quale ora ci ritiriamo, e che è stata l'unica cosa che ha fruttato». La Agliana taglia corto alle domande sul canale recentemente aperto da Gino Strada.

Non è ancora stata decisa la data dei funerali a Genova. Non si sa ancora se saranno esequie di Stato o in forma privata. I Quattrocchi non hanno ancora sciolto la riserva. E le altre tre famiglie? Sull'argomento hanno preferito non rispondere. C'è grande imbarazzo, paura di essere travisati. Ma se ne è parlato anche durante l'incontro con Frattini. Gli Stefio, gli Agliana, i Cupertino hanno risposto concordemente: sono i Quattrocchi a dover decidere. Scelli, della Croce Rossa, in serata ha dichiarato che, a suo giudizio, «i funerali di stato potrebbero essere un problema». Abbiamo la sensazione che le tre famiglie, tenute ancora insieme dalla speranza di riabbracciare i loro cari, condividano in pieno questa preoccupazione. Con buona pace del ministro della Difesa Martino che invece, ormai da tre giorni, non fa altro che ripetere che proprio questa sarebbe la scelta migliore.

saverio.lodato@virgilio.it